

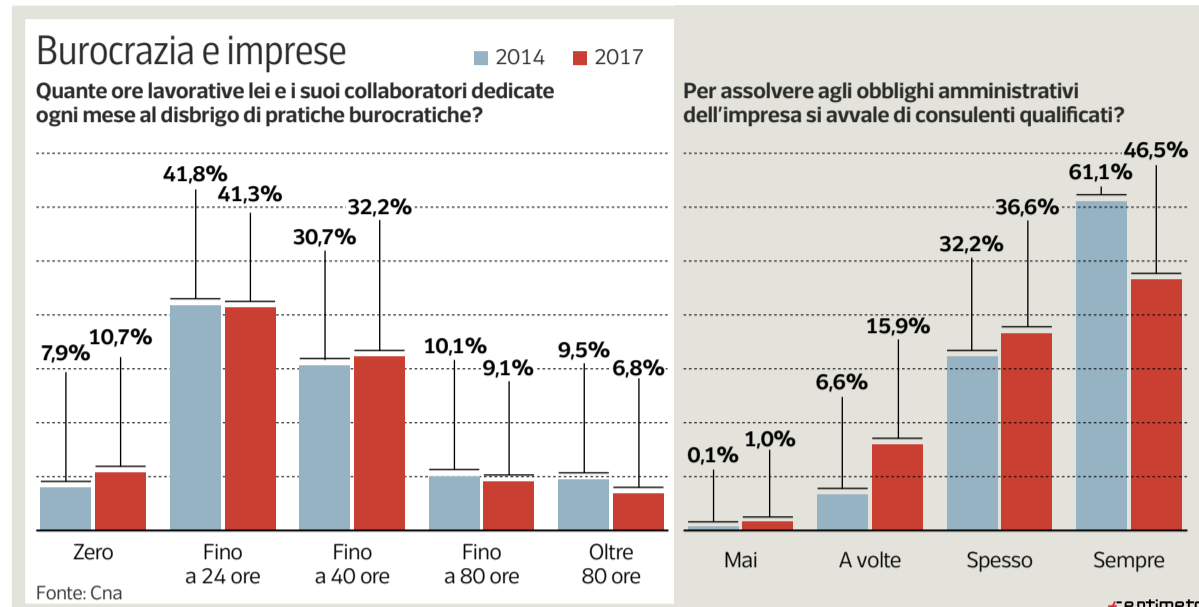
Piccole imprese e burocrazia: una tassa da 22 miliardi l'anno

Cna: nella gestione delle pratiche se ne vanno almeno 3 giorni al mese

MILANO Ventidue miliardi l'anno. È il conto salatissimo che la burocrazia italiana scarica sulle imprese artigiane, micro, piccole e medie. Per semplificare, mediamente si tratta di 5mila euro l'anno a impresa. Un'idrovora che risucchia 16 euro al giorno, due euro all'ora a ogni azienda.

Lo certifica un'indagine del centro studi Cna dedicata a «Piccole imprese e Pubblica amministrazione: un rapporto (im)possibile». Dall'indagine emerge che per compiere tutti gli adempimenti richiesti dalla pubblica amministrazione, il 41,3% delle imprese brucia fino a tre giorni lavorativi ogni mese, il 32,2% fino a cinque giorni, il 6,8% addirittura oltre dieci. Il tutto, quasi sempre, dovendo per forza ricorrere a consulenze esterne.

Questo dispendio di tempo, risorse ed energie zavorra il sistema Paese: quasi nove imprese su dieci (l'89,7%) ritengono che la cattiva burocrazia costituisca un ostacolo serio alla competitività. «Fare impresa in Italia molto spesso diventa davvero un'impresa — sorride amaro Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna —. Quando si alza la mattina un imprenditore più che ad affrontare il mercato, deve pensare allo slalom cui lo costringeranno uffici ed enti pubblici con i quali deve confrontarsi, magari per l'ennesima volta».



C
Su corriere.it
Online sul sito del Corriere analisi e approfondimenti sul rapporto tra imprese e burocrazia

ancora da padrone».

Ormai un'impresa su tre (33,4%) riesce a sbrigare più della metà delle pratiche burocratiche online, contro il 28,7% di tre anni fa. Il 95% degli intervistati usa abitualmente i siti della pubblica amministrazione. Una maggiore e migliore informatizzazione porterebbe a risposte più chiare e tempestive da parte del 41% delle imprese, a una riduzione dei costi per il 34% e a una maggiore certezza nei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi per il 25%.

Le macchine, però, non possono risolvere tutti i problemi.

Non a caso, tra le priorità delle imprese che hanno partecipato alle indagini, sventa la maggiore qualificazione del personale pubblico (61,3%), seguita dall'adozione di modulistica standard sull'intero territorio nazionale (49,2%), dalla facilità di ottenere informazioni sullo stato di avanzamento delle procedure già avviate (34,7%) e dalla possibilità di pagare online tutti gli oneri connessi a servizi e/o adempimenti chiesti dall'amministrazione pubblica alle imprese (22,5%).

«La strada della semplificazione è meno complicata di quanto si possa credere — con-

clude Silvestrini —. Un esempio di successo su questo fronte in Italia c'è già: è il Durc online, il documento che attesta la regolarità contributiva, il più riuscito caso di semplificazione autoapplicativa. In sostanza, l'imprenditore va online e, inserendo il proprio codice fiscale, se ne ha diritto ottiene immediatamente un documento valido per quattro mesi. Alla Pubblica amministrazione serve come il pane una ulteriore, massiccia iniezione di telematica». Un vaccino contro la complicazione burocratica.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Secondo l'indagine della Cna, nove imprese su dieci (l'89,7%) ritengono che la cattiva burocrazia costituisca un ostacolo serio alla competitività.

● Un'impresa su tre (33,4%) riesce a sbrigare più della metà delle pratiche burocratiche online, contro il 28,7% di tre anni fa.

● Tra le priorità delle imprese che hanno risposto alla Cna, la maggiore qualificazione del personale pubblico, necessaria per il 61,3%

Export

Alimentare e automazione, il made in Italy è in volo

C' è un nuovo triangolo industriale. Che ha soppiantato quello che una volta si studiava sui libri di scuola. Non più Torino-Milano-Genova. Al suo posto un più ampio Milano-Venezia-Bologna. Se ne è convinta la Cgia di Mestre dopo aver rielaborato i dati Istat su import ed export nel 2016, oltre che nei primi quattro mesi di quest'anno.

«Nel 2016 il saldo commerciale dei settori del made in Italy, dall'alimentare al tessile passando per meccanica e arredamento, ha registrato un valore positivo per 121 miliardi di euro — dicono all'ufficio studi dell'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre —. E a fare da traino sono stati il Veneto, con un +25,5 miliardi, l'Emilia Romagna con +23,7 e la Lombardia con +21,4. Tutte le altre Regioni hanno dato un contributo nettamente inferiore».

Per quanto riguarda i settori, a fare da traino nel 2016 è stata la produzione di macchinari con un saldo import-export positivo per 48 miliardi. Parliamo di motori, turbine, pompe, compressori, rubinetteria, forni, bruciatori, macchine di ogni tipo. Seguono tessile e abbigliamento con +18 miliardi. Buona la performance dei prodotti in metallo (cisterne, serbatoi, radiatori, coltelleria, stoviglie, generatori di vapore, utensili) che hanno raggiunto 10,9 miliardi al saldo import export complessivo. Bene anche mobili e arredamento con +7,2 miliardi.

Il made in Italy con le 4A di Arredamento, Automazione-meccanica, Abbigliamento e Alimentare ha trascinato l'export anche nei primi quattro mesi di quest'anno. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso le vendite all'estero sono aumentate di 4,4 miliardi di euro (+5,1%). In crescita anche le esportazioni dei prodotti che meno di altri si possono fregiare del marchio «made in Italy» come quelli chimico-farmaceutici che sono cresciuti nel primo quadrimestre di 1,8 miliardi di euro (+1,2 miliardi di euro). Tra i Paesi che più assorbono le nostre esportazioni, da notare nel 2016 l'exploit degli Usa, con un saldo positivo per 1,3 miliardi (5,3%) nel 2016. Tendenza che potrebbe essere ora ostacolata dalla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro.

Per quanto riguarda il «sentire comune» tra i Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, questo è testimoniato dal fatto che tutte e tre le regioni, seppure con modalità diverse, attiveranno l'articolo 116 della Costituzione per ottenere maggiore autonomia. Come dire: le locomotive del Paese rivendicano la libertà di decidere come fare l'andatura.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online

Miglioramenti negli ultimi anni grazie alla possibilità di gestire le pratiche online

La foresta pietrificata, però, sta lentamente tornando alla vita. I cambiamenti introdotti nella legislazione da due anni a questa parte (delega fiscale, Jobs act, riforma della pubblica amministrazione) sono giudicati in maniera positiva da quasi un'impresa su tre (29,5%). «In effetti — ammette il segretario generale di Cna — qualche miglioramento negli ultimi anni c'è stato. Ma è attribuibile quasi esclusivamente ai mezzi tecnici, non agli adempimenti in sé da affrontare. In parole semplici, sono aumentate le pratiche che si possono sbrigare online, senza attaccare con convinzione però il moloch della loro complessità. Linguaggio per addetti ai lavori, estrema discrezionalità delle amministrazioni, richieste tagliate su misura per le grandi imprese la fanno

La parola

DURC

Acronimo che indica il documento unico di regolarità contributiva. In pratica, l'attestazione da parte dell'impresa dell'assolvimento degli obblighi legislativi e contrattuali verso il lavoratore. Il Durc è tra i documenti che più di frequente le imprese riescono a gestire direttamente online

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVOSA
APULIA RESORT

EXCLUSIVE
ALL INCLUSIVE
RESORT IN SALENTO

Offerta speciale dal 29 Luglio al 12 Agosto.
info@vivosaresort.com
T 0833 931 002
vivosaresort.com

Gold Travelife Sustainability in tourism